

ELZEVIRO

Una raccolta degli interventi che il noto anglista ha dedicato a vari autori in un «cammino di speranza»

LUIGI SAMPIETRO: LA BUONA CAUSA DELLA LETTERATURA

Curzia Ferrari

Il progetto che sta alla base di questo libro (Luigi Sampietro, «La passione della letteratura», Aragno ed., 790 pp.) è quello di rendere accessibile, e perfino divertente, ciò che svetta sopra la testa della gente come i picchi dell'Himalaia. Il materiale è quello consumato nelle pagine del «Sole - 24 Ore» in anni di collaborazione, sulla falsa riga - si fa per dire - di quanto fece Calasso riunendo i risvolti dei volumi da lui presentati.

Anglista di larga fama, professore alla Statale e così poco accademico da schierarsi con Montale fra quelli «della razza che rimane a terra», Sampietro ha legato recensioni e critiche di costume, analizzato i classici, messo il football americano a specchio del nostro, bacchettato la rivoluzione sessuale degli anni sessanta e certe supervalutazioni (si veda quanto saggiamente ridimensiona l'idea del mondo-beat della Pivano, il cui risultato altro non fu se non la vendita irreversibile dei blue-jeans): senza desideri didattici o politici, riprende in mano il nome di Ayn Rand, la scrittrice russa che dopo «Noi vivi» emigrò negli Usa, ubriaca dell'infinita essenza racchiusa nell'ego.

Curatore delle opere di John Steinbeck, Sampietro lo propone come indicatore del «cammino della speranza» contro tutti coloro - Gide in testa - che sostengono l'impossibilità di fare buona letteratura con i buoni sentimenti. Ma il nostro saggista combatte soprattutto, in maniera brillante, contro le mode che hanno spinto ai margini la cultura della mente, i testi sacri, i filosofi greci, Platone, Agostino, il gusto della conoscenza.

Va da sé che in una raccolta così ponderosa, ma sempre attenta alla qualità della parola, si può incontrare sia il bonario elogio allo stile di Gianni Brera, mito dell'infanzia, sia l'analisi linguistica delle varie Americhe letterarie che si scontrano sotto le ali dei mutamenti socio-politici - dal periodo coloniale a quello realista.

Spesso dolcemente ironico, l'occhio dell'autore è sempre voltato alla reazione di chi leggerà, nel compromesso - chiamiamolo così - con la propria coscienza la quale «nell'atto di mettere assieme le parole, provando e riprovando», tende a configurare «una immagine interna».

I migliori ingredienti per non imbalsamare la letteratura in frittate indigeste quanto inutili.